

Logo of Circolo di Riunione (founded in 1876, Lamezia Terme) and UNITER (Lamezia Terme).

**Incontro - Dibattito**  
**“Il Postmoderno e l'Italia della Grande Bellezza”**

**Giovedì 29 Maggio 2014 - ore 18,30**  
 Circolo di Riunione - Via Lissania, 28  
 Lamezia Terme

Porge i Saluti ed introduce  
**Prof. Felice IANNAZZO**  
 Presidente Circolo di Riunione

Relaziona  
**Prof. Italo LEONE**  
 Presidente dell'Università della Terza Età e del Tempo Libero

il Presidente prof. Felice Iannazzo      il Presidente prof. Italo Leone

1. Iniziamo la nostra conversazione con la definizione dell'argomento: il postmoderno e l'Italia della Grande Bellezza. (per il termine v. **Jean-François Lyotard**, *La condizione postmoderna*, 1979 )

Il Postmoderno, come suggerisce il termine, è il tempo che succede al Moderno, l'epoca che possiamo far iniziare con l'Umanesimo italiano e la conseguente fiducia nell'Uomo, considerato protagonista della storia e dominatore della Natura attraverso la conoscenza scientifica e la manipolazione tecnologica, fiducioso nelle verità che scopre e nell'idea di progresso (**Galileo, Bacone, Cartesio**). Questa visione ha dominato la storia dei popoli dell'Occidente cristiano fino a metà del Novecento. (Per il passaggio dalla concezione trascendente medievale a quella umanistico rinascimentale v. **U. Galimberti**, *Psiche e Techne*, Feltrinelli 1999, pp.293-304 ; *Cristianesimo, la religione dal cielo vuoto*, 2012, pp.168-174)

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, nella cultura delle élites si avverte progressivamente il venir meno della fiducia in un sapere unitario e in una visione progressiva della storia di cui l'uomo è il protagonista e il fine ultimo. (**Nietzsche, Freud, Propp, Lévi-Strauss e lo Strutturalismo, Poststrutturalismo, Semiotica** modificano radicalmente i parametri interpretativi del reale passando dalla visione dialettica propria dell'idealismo e del marxismo a una visione più complessa della storia come processo determinato da una molteplicità di fattori e difficilmente prevedibile)

Potremmo sintetizzare le conseguenze di ciò con le parole tratte da un articolo di Eugenio Scalfari su *la Repubblica* :

*“Qualcuno s'incomincia ad accorgere che è venuta meno la figura del padre e che questa lacuna di paternità è una delle cause non marginali della perdita d'identità e della nevrosi diffusa che da molti anni affligge il nostro Paese e non soltanto. Se il padre ha dimissionato non ci saranno più neppure i figli, i fratelli, i cugini; mancano i punti di riferimento. La stessa salutare dialettica tra le generazioni viene meno e si trasforma in una lotta per il potere tra vecchi e giovani.*

*La gerarchia familiare aveva il compito di trasmettere l'identità, la memoria storica e il sapere orale. Ebbene, questo mondo è affondato ma poiché la natura non sopporta il vuoto, al posto del padre, della madre, dei fratelli, si è insediata la cultura del branco...*

*Il branco è un prodotto della modernità e al tempo stesso è lo sbocco più arcaico che mai si potesse immaginare.*

*Esso contiene una socialità negativa e distruttiva, si basa sull'ideologia del più forte e su valori elementari di violenza, gregarismo, feticismo. Gli "ultrà" delle curve sud ne sono l'esemplificazione più frequente e più primitiva.*

*L'affievolimento e poi la scomparsa della figura paterna hanno molte cause.*

*Le più evidenti sono di natura economica, ma non sono le sole e neppure le più essenziali...*

*Il disagio che ha pervaso la società occidentale deriva appunto dall'assenza di rispecchiamento e di memoria. La stessa decadenza delle classi dirigenti ha la sua causa nel deperimento dei modelli paterni. Non a caso venivano chiamati "padri fondatori" coloro che stabilivano le regole della convivenza sociale e politica."*

**(la Repubblica, 24 marzo 2013 )**

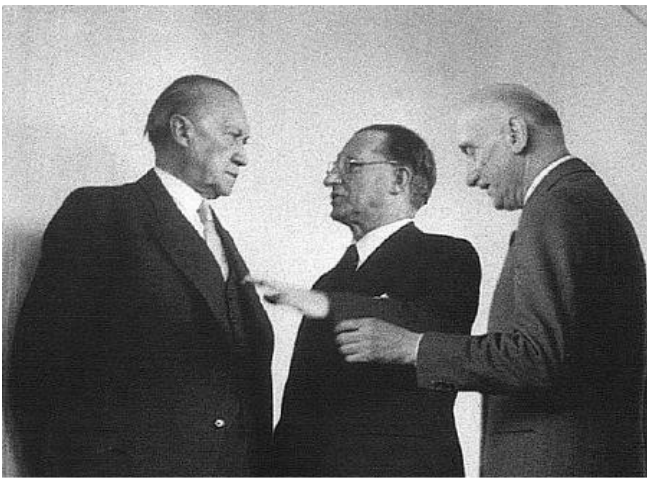
**2.** Io provo a spiegare questo pensiero alla luce delle mie esperienze di vita e delle mie competenze culturali, ma poiché le mie esperienze di vita coincidono in buona parte con quelle di molti di voi, vi invito a contribuire alla ricostruzione richiamando alla vostra memoria gli eventi ai quali cercherò di dare ordine e senso.

Quelli che, come me, sono nati negli anni del secondo dopoguerra hanno vissuto un cambiamento, in termini culturali, così rapido e sconvolgente come nessuna generazione precedente aveva mai sperimentato. Abbiamo trascorso l'infanzia e parte dell'adolescenza assistendo alla trasformazione del nostro paese, Nicastro, o Sambiasi, o Sant'Eufemia in una cittadina con molte scuole medie, nuovi e importanti Istituti superiori, un'espansione urbanistica disordinata che ha reso le strade insufficienti ad un traffico automobilistico sempre più caotico, e contemporaneamente abbiamo visto il cambiamento di abitudini nei consumi alimentari, nel vestiario, nel divertimento, nell'uso di elettrodomestici sempre più sofisticati, con un consumo energetico cresciuto in modo esponenziale. Noi che abbiamo vissuto nel fluire degli eventi forse non ci rendiamo conto nemmeno oggi di cosa realmente questo ha significato.

Abbiamo dimenticato che il maggiore benessere sociale è stato determinato da nuovi rapporti sociali e nuove realtà economiche che hanno modificato profondamente i rapporti interni nelle famiglie, nelle classi sociali, nella stessa comunità religiosa.

Al naturale consumo dei beni si è sostituito il consumismo, al radicamento nel territorio la necessità di migrare verso il Nord dell'Italia o i Paesi occidentali che avevano più bisogno di mano d'opera, alla casalinga è subentrata la donna che, per soddisfare i sempre maggiori bisogni della famiglia, ha dovuto studiare e lavorare fuori casa. Abbiamo visto crescere figli che hanno dialogato meno coi genitori e che hanno avuto una disponibilità di spesa impensabile nel passato.

Di questo cambiamento si era accorta la Chiesa che col Concilio Vaticano II aveva cercato di adeguarsi ai tempi, ma, dopo Giovanni XXIII, essa si è chiusa nella difesa della tradizione quando la società era ormai cambiata. I governi di centrosinistra furono più attenti nel cogliere il cambiamento: l'istituzione della Scuola Media Unificata e obbligatoria, i Decreti Delegati che sancivano l'apertura democratica delle scuole alla presenza delle famiglie negli organi elettivi, l'abbassamento a diciotto anni della maggiore età, la legge sul divorzio e sull'aborto sanciti da due referendum, segnarono il trionfo di una società laica e più vicina agli altri Paesi dell'Europa del nord e dell'Occidente, di cui ormai facevamo parte con la CEE e con la partecipazione militare alla NATO.



**1952, Adenauer, De Gasperi e Schuman**

La diffusione dei giornali e soprattutto la televisione ci mostravano un mondo che era molto più complesso di quello limitato al nostro piccolo paese o all'Italia stessa.

Il cosiddetto miracolo economico della fine degli anni Cinquanta e degli anni Sessanta era il risultato della collocazione dell'Italia tra gli alleati degli Stati Uniti, che col Piano Marshall avevano favorito la ricostruzione dell'Europa occidentale, e della lungimiranza di politici come Robert Schuman, Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi che avevano puntato sull'integrazione dei Paesi europei. Essi volevano evitare per il futuro la catastrofe prodotta dai nazionalismi europei che avevano provocato due guerre mondiali.

Se si fa eccezione per gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, anche stati vincitori come la Francia e l'Inghilterra uscivano dalla guerra fortemente ridimensionati nell'economia e con grossi problemi di decolonizzazione in Africa e in Asia.



Conferenza di Yalta, 1945

Tutti noi abbiamo visto la foto in cui appaiono insieme, nel 1945 a Yalta sul Mar Nero, un Roosevelt ormai gravemente ammalato, con a fianco Winston Churchill e Josif Stalin, nella Conferenza che decise le sorti del mondo fino al 1989, anno del crollo del Muro di Berlino, che segnò anche la disgregazione dell'Unione Sovietica.

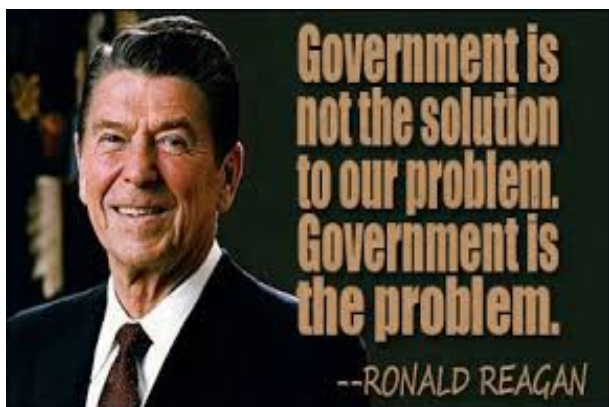
L'Europa ha goduto e gode anche per questo accordo di un periodo di pace mai così lungo nella sua storia. Le guerre ci sono state, ma fuori dai territori che allora rientrarono nelle due sfere d'influenza americana e sovietica: in Corea, nel Vietnam, nel Golfo Persico e in Afghanistan, soprattutto in Palestina dove nel dopoguerra si creò con l'avallo dell'Onu lo Stato ebraico d'Israele, che è divenuto un bastione dell'Occidente in M.O. con l'appoggio determinante degli USA.

Fu nel 1973, con la guerra arabo-israeliana del Kippur, che ci accorgemmo della illusione di un progresso senza limiti del miracolo economico: le domeniche a piedi ci fecero capire che l'energia a basso costo, che aveva portato il riscaldamento nelle case, la libertà di muoversi e il gusto della vacanza con il vertiginoso aumento delle automobili, e il basso costo dell'energia nelle fabbriche, avevano ormai fatto il loro tempo.

Gli anni settanta furono gli anni dell'alleanza tra giovani studenti e operai che scendevano in piazza per rivoluzionare un sistema sociale ingessato, nella famiglia, nella scuola e nell'università, nelle ideologie. Furono gli anni degli attentati e della lotta armata di gruppi extraparlamentari che videro l'affermarsi di due componenti fino allora subordinate: **i giovani e le donne**, che nella nuova condizione di soggetti autonomi, con diritto di voto a 18 anni i giovani, e con possibilità di consumo tutt'e due, videro accolte le proprie istanze sociali e politiche. Non fu un evento limitato all'Italia, ma riguardò tutto il mondo occidentale: le manifestazioni contro la guerra nel Vietnam negli USA e le manifestazioni per i diritti dei giovani, la parità delle donne e la fine dell'apartheid in USA e Sud Africa. Anche in Cina ci fu la cosiddetta Rivoluzione culturale dei giovani col Libretto rosso di Mao, che sotto l'apparenza di un ritorno alla purezza ideologica nascondeva lotte interne al mondo comunista e

all'apparato di governo.

Nacquero slogan come “*la fantasia al potere*” e “*vietato vietare*”, che inneggiavano a una liberazione da tutti gli impedimenti, alla piena espressione della propria libertà. All'individualismo sfrenato si accompagnarono teorie economiche e sociali che si opponevano, in nome del liberismo, a quelle politiche di *welfare* che avevano contraddistinto nel dopoguerra lo sviluppo economico dell'Occidente: Margaret Thatcher (1979-1990) in Inghilterra e Ronald Reagan (1981-1989) in USA favorirono le politiche di *deregulation* e di potenziamento dell'apparato tecnologico militare, che ruppero l'equilibrio militare tra Occidente e URSS a favore degli USA.



Ronald Reagan, Presidente USA

In Italia col moltiplicarsi dei centri decisionali con potere di spesa: Regioni, Comuni e Province ed Enti da loro controllati, crebbe in maniera esagerata il debito pubblico, il clientelismo e la collusione con una criminalità organizzata che non si poneva più come antagonista dello Stato, ma come una capillare infiltrazione nei partiti, nelle amministrazioni, negli Enti. L'Italia insomma ha seguito una strada tutta sua di *deregulation*, non nel senso di un ritorno a privilegiare meriti e capacità nel pubblico e nel privato, ma nel senso di far crescere le assunzioni clientelari, di risolvere i problemi di alcune grosse imprese con la socializzazione dei debiti e la privatizzazione dei guadagni, di svalutare la lira e far crescere il debito pubblico.

A questi effetti negativi si è assommata negli anni tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI la crescita abnorme della speculazione finanziaria internazionale, anche per la tendenza di imprese, assicurazioni e banche a spostare i capitali dagli investimenti nell'economia reale ai giochi in borsa, per godere di guadagni immediati e facili.

E ciò anche in conseguenza del crollo dell'Unione Sovietica e della conseguente riunificazione delle due Germanie. Quello che a ragione Hobsbawm ha definito “il secolo breve” si conclude con l'apertura di nuovi mercati e l'abbattimento di antiche frontiere che impedivano in gran parte del mondo la comunicazione televisiva, o via internet, o l'eccezionale sviluppo delle comunicazioni telefoniche consentite dalla digitalizzazione. (cfr. Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve 1914/1991*, BUR 2004)

E' una chiave di lettura che ci consente di comprendere i fenomeni di rivolta



attualmente presenti in molti Paesi arabi dell'Africa e del M.O., e i casi di intolleranza o gli episodi di terrorismo conseguenti al fondamentalismo islamico, in un mondo sempre più interconnesso e interdipendente.



George Gadamer (in basso) e Jacques Lacan (in alto)

**3.** Se questo è il quadro politico ed economico del periodo in esame, dobbiamo anche considerare che già dalla fine degli anni cinquanta del secolo scorso la filosofia, la letteratura, la sociologia avevano colto i segni del cambiamento ed elaborato nuovi schemi interpretativi: lo strutturalismo, la semiotica, il poststrutturalismo e la svolta della psicanalisi con M. Foucault e J. Lacan, l'ermeneutica di H.G. Gadamer, la teoria di K. Popper che metteva in evidenza la relatività delle teorie scientifiche.

Quello che nei vari campi accomuna queste nuove tendenze è riconducibile alla crisi delle certezze del positivismo. La “verità” delle conoscenze scientifiche è relativa, e la scienza come la religione poggia su atti di fede, dogmi, ma a differenza delle religioni è pronta a metterli in discussione. E' la fine delle certezze in ogni campo.

La maggior parte della gente e gli stessi ambienti della cultura scolastica si resero conto ben poco di queste discussioni teoriche. Le modifiche nei comportamenti sociali sono avvenute di fatto sotto la spinta dei nuovi modelli culturali indotti dai cambiamenti intervenuti nella società, anche grazie alla diffusione capillare della televisione e della musica su disco. Senza che ce ne accorgessimo siamo passati da una società basata su valori forti e imposti dall'autorità paterna nelle famiglie, dalle leggi dello Stato nei comportamenti sociali e dall'istituzione religiosa nelle coscienze, a una società in cui queste autorità hanno perso prestigio e conseguentemente i valori

si sono indeboliti.

E' la società che il filosofo **Gianni Vattimo** delinea col suo pensiero debole, **H.G. Gadamer** con la sua verità come incontro con l'altro entro un quadro di giudizi già storicamente determinato dalla cultura in cui nasciamo e ci formiamo, è la società che in una mirabile sintesi il sociologo di area cattolica **Gianfranco Morra** delinea: “La stragrande maggioranza degli italiani si dicono cattolici e, insieme, credono in Dio ma non in Cristo, in Cristo ma non nella Chiesa, nel paradiso ma non nell'inferno; e ammettono comportamenti di sicura incoerenza con la fede professata, come divorzio e aborto, rapporti prematrimoniali, adulterio e fecondazione artificiale. Essi danno l'otto per mille alla Chiesa e chiedono l'insegnamento religioso a scuola per i figli, ma tralasciano poi la frequenza religiosa e l'agire coerente con la dottrina cristiana... Le tradizionali virtù (laboriosità, sobrietà, diligenza, castità, equilibrio, moderazione, onestà, fedeltà, ecc.) vengono considerate degli *optionals*, quando non anche (come nel caso della verginità e della fedeltà matrimoniale) delle malattie psichiche... la nozione di “bene” è stata vanificata e sostituita da quella di contratto, la morale perde ogni fondamento oggettivo; è una morale (come si esprime McIntyre) *dopo la virtù*.” (G. Morra, *Quaderni Federuni/34*, 2002, p.71, v. **Al. MacIntyre**, *After virtue: a Study in Moral Theorie*, 1981)

Interessante è l'attenzione di Morra allo slittamento terminologico da una semantica forte a una semantica debole riguardo alla famiglia: “La debolezza della famiglia è del tutto consona con la generale struttura debole della società, nella quale la famiglia nucleare non è più tanto una istituzione ed una comunione, quanto piuttosto una convivenza arbitraria deistituzionalizzata, un impegno non vincolante, perché retto dai criteri dell'accordo solubile e della relazione debole. Non più moglie ma compagna, non matrimonio ma relazione, non unione ma coppia, non coniugi ma partners, non fedeltà ma comprensione. La semantica debole prende necessariamente il posto di quella forte, ormai non più utilizzabile per esprimere la nuova sensibilità.” (G.Morra, *op. cit.*, p. 68)

4. E' la fine delle ideologie, la fine della centralità dell'uomo e della storia come percorso dotato di senso, è l'incapacità di costruire un percorso di vita nostro che non sia un modello proposto dai massmedia, dai talk-show in cui tutti parlano di tutto, in un bla-bla senza fine. (cfr. la “**modernità liquida**” di **Z. Bauman**)

E' il mondo di cui non facciamo parte ma di cui divoriamo immagini continuamente cercando di imitarlo.

E' il mondo rappresentato nel criticato film di Paolo Sorrentino, *La grande bellezza*. Il film non racconta una storia: consiste in una sequenza di scene, in cui l'elemento unificante è il protagonista Jep, attraverso i cui occhi e il cui commento viene rappresentata una realtà che lascia allo spettatore lo sgomento di rintracciare un filo logico. Sullo sfondo dei monumenti e del paesaggio di una Roma che è la sintesi di più di duemila anni di storia dell'umanità, Jep Gambardella, pur essendo il re delle feste e il rappresentante più significativo della élite sociale, economica ed artistica di cui fa parte, è l'unico a coglierne il vuoto interiore. Egli non dà giudizi; l'unico sentimento coerente colla sua scelta di vita è una tendenza alla comprensione e all'accettazione delle proprie debolezze e di quelle altrui. Manca nel film una

generazione: la generazione dei giovani con le loro illusioni, le loro passioni, la loro voglia di costruire il nuovo. Sono presenti i bambini coi loro giochi infantili - guardati da lontano come se appartenessero a un mondo con cui noi adulti non riusciamo più a comunicare - e gli anziani.

La cinquantenne Ramona, l'unica tra i protagonisti genuina nei comportamenti e capace di meravigliarsi di fronte alla bellezza di Roma e del suo patrimonio enorme di opere d'arte, appartiene al mondo della gente comune, ma è gravemente malata; è la rappresentazione fisica della stanchezza e della malattia morale della società contemporanea. (cfr. **Alain Ehrenberg**, *La fatica di essere se stessi. Depressione e società* [1998], Einaudi).

Il film si chiude con la scena della “santa”, che si ciba solo di radici e che vive in una misteriosa armonia con la natura. Alla domanda di Jep Gambardella sul perché si ciba di radici risponde: “*le radici sono importanti*”. Che potrebbe anche significare che la società odierna le radici le ha messe da parte e senza radici non c'è crescita e non c'è vita. E alle proprie radici ritorna Jep alla fine del film quando rivede come in sogno l'unico momento della propria vita in cui da giovane ha vissuto un amore sincero, prima di tuffarsi nel vortice mondano della società romana.

*“Questo film non è sull'Italia, ma è un film sulla religione e sulla morte, sul sesso, sul potere, sulla dissoluzione della storia. E solo Roma poteva permettere questo. L'unica città dove la storia si manifesta in strati sovrapposti, in strati di pietre che cambiano dall'età Augustea al Medioevo, dal Rinascimento al Barocco fino al periodo Umbertino e al Novecento.”* (**Roberto Cotroneo**, Notizia di 11 marzo 2014 da Radical Shock, [www.liquida.it](http://www.liquida.it))

Noi viviamo oggi in una società che ha umiliato la cultura e l'istituzione scolastica, una società in cui l'autorità genitoriale è posta in discussione, e la diffusione dell'elettronica fa sì che i genitori abbiano poche competenze da trasmettere ai figli, una società in cui televisione, internet e telefonini, in un brusio di fondo continuo, hanno soppiantato la sana comunicazione intergenerazionale e segnato la fine della lettura e del pensiero sequenziale, che ha caratterizzato la storia dell'umanità dalla invenzione della scrittura fonetica ad oggi. (v. **Marshall McLuhan**, *La galassia Gutemberg*, 2006 Gruppo ed. L'Espresso)

Se è così il senso della storia come progresso e della tradizione come continuità viene meno, e la fede religiosa non può che diventare una fede debole, anche se continuiamo a pregare “*In nome del Padre*”.

*Lamezia Terme, Circolo di Riunione, 29 maggio 2014*

*Italo Leone*